

Cavalletto, in Calle della Bissa, 1551), si vale di esaurienti commenti, notazioni lessicali, nonché di appunti linguistici relativi a toscano, pavano, "lingue" che furono una costante risorsa per i "caratteri" della commedia cinquecentesca. Non mancano una *Nota sull'onomatica* dei personaggi, forniti di nomi o piuttosto soprannomi parlanti, a partire dal "saltellante" servo Sultzauz, continuando col "leccchino" e parassita Lecardo e col "facchino" bergamasco Balordo; e, ovviamente, una conclusiva e sterminata bibliografia.

L'ultimo volume raccoglie sette saggi di Piermarco Vescovo, studioso del teatro veneto da Ruzante a Giacinto Gallina, che ha curato recenti edizioni di singole commedie di Goldoni, ma anche del teatro di Ippolito Nievo (composto in gioventù, come tutta l'opera di questo grandissimo scrittore). *Il villano in scena* (IX, 2006) reca in copertina proprio l'insegna di un contadino defecante a culo nudo, riproduzione di un dipinto seicentesco dell'emiliano Domenico Maria Canuti che, seppure per gioco, rovescia il mondo, promuovendo in primo piano il basso-retro-corporeo e relegando sullo sfondo il paesaggio dell'idillio arcadico di scuola guercinesca. Ma non sono solo i villani a occupare la scena di Vescovo, che si apre sul "sistema" di ville e giardini della Riviera del Brenta, passando nei saggi successivi alle implicite riflessioni su tempo e spazio contenute nel teatro di Ruzante, e dello stesso investigando gli echi plautini mediati da Machiavelli, per concludere sulla "lingua in sogno" della *Lettera all'Alvarotto*. In questo testo affascinante e misterioso Ruzante si svela nell'intimo all'amico attraverso l'uso di parole *desmetiue* che dovrebbero collegare ai vivi i *più antichi morti* che *no gh'è* in Vescovo ritrova la continua-

zione del colloquio nel *vecio parlar* del poemetto in solighese di Andrea Zanzotto, *Filò*, e nelle poesie di Fernando Bandini in dialetto vicentino, nelle quali la trafila sogno-dialetto-tra-passati è esplicita: «Sta lingua mi la so ma no la parlo, / la xe lingua de morti».

Luciano Morbiato

IL GOVERNO DELLE ACQUE FRA PIAVE E PO

a cura di Oddone Longo,
Il Poligrafo, Padova 2006, pp. 252.

Nell'ambito delle attività della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, a cura dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere e Arti di Padova, dell'Accademia dei Concordi di Rovigo e dell'Accademia del Georgofili, Sezione del Nord-Est, il 28 e il 29 ottobre del 2004 si è tenuto un Convegno di studi nelle due città sopra citate, i cui Atti vengono ora pubblicati per i tipi del Poligrafo nella collana "I Poliedri" sotto la direzione di Oddone Longo, autore anche di una pregevole Introduzione. Si tratta di quindici contributi, opera di qualificati studiosi, docenti universitari, ingegneri, professionisti, esperti, che esaminano a fondo e in modo esaustivo un tema di grande attualità e di estrema importanza, quello della presenza dell'acqua in una zona delicatissima come quella tra il Piave e il Po in un Nord-Est sempre più a rischio.

Molto opportunamente il curatore, aprendo il volume, ricorda (p. 9) che *il convegno recava originariamente un titolo diverso da quello scelto, cioè "acque benefiche, acque minacciose"; si intendeva così sottolineare la duplice e opposta caratteristica, di "risorsa" e di "rischio", propria dell'elemento che pervade l'intero mondo vivente, che anzi consente l'esistenza della vita nel nostro pianeta (e su altri in cui l'acqua fosse presente)*. Proseguendo nel suo discorso, il curatore mette in rilievo che il tema dell'acqua non va impostato sul dilemma *rischio/risorsa*, perché così è un *falso problema*; interpretando e anticipando il tema delle relazioni degli esperti, il curatore analizza con estrema chiarezza e precisione le varie evenienze che riguardano l'acqua, dai danni che possono essere arrecati da eventi meteorologici eccezionali, che da un lato si presentano come un eccesso (inondazioni e relativi danni) dall'altro come un *difetto*



(scarsità di precipitazioni che portano alla siccità).

Ma il problema dell'acqua, continua Longo, non riguarda solo la natura in quanto tale, ma, soprattutto nel mondo contemporaneo, deve necessariamente coinvolgere a pieno titolo la responsabilità dell'uomo, che è chiamato così ad intervenire in modo programmato e razionale nell'ambito, appunto, del *governo delle acque*. A tal proposito, basti pensare che su undici bacini idrografici riconosciuti a livello nazionale, sette sono compresi nel Nord-Est: a parte i corsi secondari, a nord-est del Piave abbiamo il Livenza, il Tagliamento e l'Isonez, mentre a sud, dopo il Piave, abbiamo altri quattro bacini, cioè il Brenta-Bacchiglione, l'Adige e il Po.

Un territorio quindi non eccessivamente vasto rispetto al resto del paese, ma "denso" di fiumi, che costituiscono di per sé una ricchezza naturale, che da sempre ha interessato l'intervento delle autorità politiche: Longo ricorda a tal proposito la lunga attività della Serenissima, preoccupata da un lato di preservare la zona da Venezia a Chioggia dall'interramento della laguna o dalle mareggiate, dall'altro di realizzare una serie di opere di salvaguardia e di protezione lungo il corso dei fiumi sopra citati. Viene poi ricordato che questo libro viene pubblicato a quarant'anni di distanza dalla disastrosa alluvione del novembre 1966, una catastrofe idrologica, che provocò ingenti danni, tra l'altro, a due capitali storiche e culturali dell'Italia come Firenze e Venezia.

In questo senso gli interventi degli studiosi analizzano con competenza e professionalità tutti gli aspetti delle problematiche relative al "governo" dell'acqua nel Veneto: dalle leggi esistenti alla realtà ambientale, dalla "cultura" dell'acqua alle reti idrauliche, dai cambiamen-

ti climatici passati e recenti alle esigenze dell'agricoltura, dalla pianificazione delle risorse idriche ai vari rischi idraulici, dalla metodologia degli interventi ai fattori economici. La conclusione, proposta dal curatore è quindi logica: sia i governi che gli organi periferici nell'immediato futuro devono *prendere finalmente coscienza dell'urgenza, e anche della convenienza, di avviare una non episodica politica di regolamentazione idraulica e di prevenzione anticatastrofe, di cui non si sono finora avute tracce percepibili, e la cui messa in atto avrebbe ripercussioni altamente positive per i tempi a venire.*

Giuseppe Iori

DI A DA... SCUOLA Quindici Racconti

Il calzerotto marrone, CLEUP,
Padova 2006, pp. 187.

"Il calzerotto marrone", quattremestrale di scrittura creativa come dice il suo sottotitolo, viene pubblicato on line e in redazione ci sono Massimo Bacigalupo, Guido Baldassarri, Angela Babolin, Saveria Chemotti, Laura Fabris, Nicola Gardini, Roberto Gliucci, Gianluca Maestra, Valentina Salmaso, Franco Tomasi, Edoardo Ventura, Stefano Verdino, Alessandro Zattarin, Emanuele Zinato; e proprio Saveria Chemotti dirige la omonima collana della Cleup nella quale esce questo libro collettaneo di racconti sulla scuola *Di a da... scuola*.

Gli autori dei quindici racconti hanno età anche molto lontane tra loro, ma appartenono tutti, pur in modi diversi, al mondo, per così dire, della comunicazione letteraria: tra loro, infatti, ci sono affermati professori universitari, giovani studiosi che stanno iniziando la loro carriera accademica, e c'è chi svolge attività editoriale, chi ha già alle spalle varie pubblicazioni e c'è un insegnante liceale. Per loro la scrittura non è lo sfogo momentaneo o espressione di un sentire immediato, ma costituisce spesso oggetto di ricerca scientifica ed è comunque il frutto di un esercizio costante. Pertanto, anche quando al lettore il dato memoriale può sembrare sincero e spontaneo, non bisogna mai perdere di vista il filtro letterario che agisce sulla pagina. E non si tratta di un difetto, tutt'altro; semmai, in questo modo si evita, almeno così a me sembra, di cadere nel bozzetto e di indulgere a toni

